

ORDINE DEGLI INGEGNERI
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

***Piano triennale della
prevenzione della corruzione
2014-2016***

APPROVATO CON DELIBERA DI CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 17/12/2014

INDICE

	<i>pag.</i>
<i>Premessa</i>	3
Parte I	
LINEE INTRODUTTIVE	
1. <i>Finalità del Piano di Prevenzione della Corruzione</i>	3
2. <i>Soggetti, azioni e misure finalizzate alla prevenzione della corruzione</i>	4
2.1 <i>Soggetti e ruoli della strategia di prevenzione</i>	4
2.2 <i>Iniziative e misure per il triennio 2014-2016</i>	4
Parte II	
AZIONI E MISURE DI PREVENZIONE	
3. <i>Gestione del rischio</i>	4
4. <i>Prima mappatura del rischio</i>	4
5. <i>Il trattamento e le misure per neutralizzarlo</i>	5
6. <i>Misure di prevenzione</i>	5
7. <i>Le priorità di trattamento</i>	6
8. <i>Il monitoraggio e le azioni di risposta</i>	6
9. <i>Azioni per contrastare la corruzione</i>	6
9.1. <i>Formazione del personale</i>	6
9.2. <i>Rotazione del personale</i>	6

Premessa

La legge 6 novembre 2012 n.190 "*Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione*" ha introdotto una serie di strumenti per la prevenzione e la repressione del fenomeno corruttivo, ponendo le basi per un sistema organico il cui aspetto caratterizzante consiste nell'articolazione del processo di formulazione e attuazione delle strategie di prevenzione della corruzione su due livelli: quello "nazionale" e quello "decentrato".

A livello decentrato ogni amministrazione pubblica, restando ferma la propria autonomia organizzativa, definisce appunto un Piano triennale di prevenzione della corruzione: detto piano costituisce lo strumento che individua e sviluppa le strategie prioritarie per la prevenzione ed il contrasto di tale fattispecie, in maniera coordinata con il Codice di Comportamento ed il Programma Triennale della Trasparenza e dell'Integrità (di seguito P.T.T.I.), formando un complesso organico di norme interne finalizzate alla prevenzione delle illegalità nell'azione amministrativa ed alla diffusione di una cultura improntata sull'etica e sulla trasparenza amministrativa.

Il sopracitato sistema organico di prevenzione della corruzione nel corso del 2013 si è progressivamente completato attraverso disposizioni settoriali che hanno riguardato:

- gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni volti ad aumentare i livelli di trasparenza dell'attività amministrativa;
- i casi di inconfiribilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico;
- il codice di comportamento dei dipendenti pubblici nell'ottica di fortificare l'integrità etica dei dipendenti pubblici e di favorire la collaborazione dei dipendenti onesti, garantendoli allorché denunciano fatti di corruzione.

La politica di contrasto della corruzione come sopra sintetizzata, insieme al rafforzamento delle misure di tipo repressivo, prevede l'introduzione e/o il potenziamento di strumenti di prevenzione anche - e prima ancora - di misure di tipo extrapenale volti ad incidere in modo razionale, organico e determinato sulle occasioni e sui fattori che favoriscono la diffusione della corruzione e gli episodi di cattiva amministrazione, che sfuggono alla normativa penale.

PARTE I

LINEE INTRODUTTIVE

1. Finalità del Piano di Prevenzione della Corruzione

Il PTPC si caratterizza come strumento generale di prevenzione e diffusione dell'etica, secondo i principi di legalità, buon andamento ed imparzialità dell'amministrazione di cui all'art. 97 della Costituzione.

Esso costituisce uno strumento agile, a formazione ed implementazione progressiva, che prendendo a riferimento il triennio successivo a scorrimento, è volto all'adozione di misure organizzative, comportamentali e trasversali preordinate ad evitare fenomeni di corruzione, a determinare il miglioramento delle pratiche amministrative attraverso l'implementazione ed il rafforzamento dell'etica nella P.A., evitando illeciti e comportamenti che in qualche maniera possano adombrarne la trasparenza e la correttezza.

Connaturata al carattere di strumento agile a formazione progressiva è la previsione che il Piano può essere modificato anche in corso d'anno, su proposta del Responsabile della prevenzione della corruzione; così come deve essere aggiornato annualmente entro il 31 gennaio.

2. Soggetti, azioni e misure finalizzati alla prevenzione della corruzione

2.1 Soggetti e ruoli della strategia di prevenzione

Nella strategia della prevenzione operano i seguenti soggetti:

- 1) Il Consiglio Direttivo dell'Ordine**, quale organo di governo competente ad adottare, su proposta del responsabile della prevenzione della corruzione, il piano triennale anticorruzione, entro il 31 gennaio di ogni anno;
- 2) Il Responsabile della prevenzione della corruzione**, nominato dal Presidente dell'Ordine, cui spettano i seguenti compiti:
 - la proposta del Piano per la prevenzione della corruzione al fine dell'approvazione entro il 31 gennaio dell'anno successivo ed il monitoraggio della sua applicazione, anche al fine di proporre all'organo di indirizzo politico le modifiche necessarie a garantirne la costante idoneità;
 - la redazione, con cadenza annuale, di una relazione che dia conto anche delle verifiche circa l'attuazione ed efficacia del piano;
 - la vigilanza circa il rispetto delle disposizioni in materia di inconfiribilità e incompatibilità degli incarichi, anche successivamente alla cessazione del servizio o al termine dell'incarico.
- 3) tutti i dipendenti dell'amministrazione:**
 - partecipano al processo di gestione del rischio;
 - osservano le misure contenute nel P.T.P.C. e nel Codice di Comportamento;
- 4) i collaboratori a qualsiasi titolo dell'amministrazione:**
 - osservano, per quanto compatibili, le disposizioni del P.T.P.C. e del Codice di Comportamento;

2.2. Iniziative e misure per il triennio 2014-2016

A seguito del processo di mappatura del rischio come risulta dal Cronoprogramma allegato, saranno adottate le misure idonee e necessarie allo scopo, che potranno comportare anche un aggiornamento del presente piano.

PARTE II

AZIONI E MISURE DI PREVENZIONE

3. Gestione del rischio

Per gestione del rischio in generale si intende l'insieme delle attività coordinate, dirette a guidare e tenere sotto controllo il funzionamento dell'Ordine, con l'intento di eludere ex ante possibili situazioni che ne compromettano l'integrità.

Tale processo si compone di tre fasi progressive, la cui stessa elaborazione interna veicola, ai diversi livelli, l'assunzione della consapevolezza del rischio, nonché la condivisione e la conoscenza dei modelli operativi anticorruzione.

Alla prima fase di mappatura dei processi attuati dall'amministrazione nelle aree di rischio individuate nel paragrafo successivo, seguirà una seconda fase di valutazione del rischio, sulla base dei principi della metodologia di cui al PNA, cui si rinvia.

4. Prima mappatura del rischio

In via di prima applicazione, si individuano le aree sotto indicate, definite come obbligatorie dal PNA:

A) Area: acquisizione e progressione del personale

1. reclutamento: concorsi e ogni altra modalità selettiva per l'assunzione del personale;
2. progressioni di carriera: concorsi e ogni altra modalità selettiva per le progressioni di carriera;
3. attribuzioni di incarichi previsti dal c.c.n.l.

B) Area: affidamento di lavori, servizi e forniture anche con riferimento alla modalità di selezione prescelta ai sensi del codice dei contratti pubblici:

1. definizione dell'oggetto dell'affidamento;
2. individuazione dello strumento/istituto per l'affidamento;
3. requisiti di qualificazione;
4. requisiti di aggiudicazione;
5. valutazione delle offerte;
6. verifica dell'eventuale anomalia delle offerte;
7. procedure negoziate;
8. affidamenti diretti;

C) Area: provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari privi di effetto economico diretto ed immediato per il destinatario:

1. rilascio certificazioni e pareri

D) Area: provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari con effetto economico diretto ed immediato per il destinatario:

1. concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, finanziamenti regionali e comunitari, nonché attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati;

5. Il trattamento del rischio e le misure per neutralizzarlo

Il trattamento del rischio, invece, si compone delle seguenti fasi:

- 1) identificazione di contromisure per contrastare i rischi (misure di prevenzione);
- 2) priorità del trattamento con individuazione del rischio residuo;
- 3) monitoraggio e azioni di risposta.

6. Misure di prevenzione

La fase di trattamento del rischio consiste nel processo per modificare il rischio, ossia nell'individuazione e valutazione delle misure che debbono essere predisposte per neutralizzare o ridurre il rischio e nella decisione di quali rischi si decide di trattare prioritariamente rispetto agli altri.

Al fine di neutralizzare o ridurre il livello di rischio, debbono essere individuate e valutate le misure di prevenzione. Queste, come detto, possono essere obbligatorie o ulteriori. Non ci sono possibilità di scelta circa le misure obbligatorie, che debbono essere attuate necessariamente nell'amministrazione. Per queste, l'unica scelta possibile consiste, semmai, nell'individuazione del termine entro il quale debbono essere implementate, ove la legge lasci questa discrezionalità, qualificandolo pur sempre come perentorio nell'ambito del P.T.P.C.

Le misure ulteriori debbono essere valutate in base ai costi stimati, all'impatto sull'organizzazione e al grado di efficacia che si attribuisce a ciascuna di esse.

7. Le priorità di trattamento

Le decisioni circa la priorità del trattamento si basano essenzialmente sui seguenti fattori:

1. livello di rischio: maggiore è il livello, maggiore è la priorità di trattamento;
2. obbligatorietà della misura: va data priorità alla misura obbligatoria rispetto a quella ulteriore;
3. impatto organizzativo e finanziario connesso all'implementazione della misura.

8. Il monitoraggio e le azioni di risposta

La gestione del rischio si completa con la successiva azione di monitoraggio, che comporta la valutazione del livello di rischio tenendo conto e a seguito delle azioni di risposta ossia della misure di prevenzione introdotte. Questa fase è finalizzata alla verifica dell'efficacia dei sistemi di prevenzione adottati e, quindi, alla successiva messa in atto di ulteriori strategie di prevenzione. Essa è attuata dai medesimi soggetti che partecipano all'interno processo di gestione del rischio in stretta connessione con il sistema di programmazione e controllo di gestione.

9. Azioni per contrastare la corruzione

L'Ordine agisce, comunque, al fine di prevenire i fenomeni di corruzione:

- attraverso l'adozione di idonee procedure per la formazione, attuazione e controllo delle decisioni, in qualunque forma assunte;
- assicurando la massima trasparenza alla propria azione amministrativa;
- adottando e aggiornando opportunamente il proprio Codice di Comportamento.

9.1. Formazione del personale

La formazione costituisce misura trasversale di attuazione della prevenzione della corruzione.

Nel triennio di vigenza del Piano saranno attivate:

- una formazione generale, rivolta a tutto il personale dell'Ordine;
- una formazione specifica, per il personale appartenente alle aree che risulteranno presentare maggiori rischi;
- una formazione generale sul Codice di comportamento dell'ente a tutti i dipendenti.

9.2. Rotazione del personale

Per quanto possibile, vista la dimensione e il tipo di organizzazione di un piccolo ente come l'Ordine degli ingegneri di Ravenna, anche in considerazione del limitatissimo numero di dipendenti, si cercherà di applicare il criterio di rotazione fra i criteri di conferimento degli incarichi personali conferiti ai dipendenti.